Preannunciato da Chiaromonte alla Camera

I comunisti proporranno un piano per il Sud

Esso fisserà una strumentazione globale del problema - Critiche alla « linea Carli »

La compagna Marisa Cinciari Rodano ha presieduto ieri la seduta antimeridiana della Camera dei deputati. « E' la prima volta nella storia del Parlamento italiano — ha detto la compagna Diaz porgendole un affettuoso saluto — che questa Assemblea è presieduta da una donna ». Una notazione che vuole avere anche un valore politico: esattamente venti anni fa, il 25 luglio '43 la compagna Rodano usciva dal carcere fascista per riprendere la sua attività di combattente per la democrazia e il rinnovamento del Paese. Nella foto: la compagna Cinciari Rodano all'uscita da Montecitorio, al termine della seduta

Il compagno CHIAROMONTE ha proposto ieri, nel corso del dibattito sui bilanci finanziari in corso a Montecitorio, la rapida convocazione di una conferenza che studi le misure atte a bloccare l'esodo dei lavoratori dal Mezzogiorno. « Tale iniziativa, ha insistito Chiaromonte, è urgente e maturi sono ormai i tempi per un'unitaria ricerca dei metodi per frenare un fenomeno che, come riconosce lo stesso ministro Pastore nella sua relazione, ha assunto proporzioni drammatiche dal punto di vista economico e sociale ».

Il compagno Chiaromonte ha contemporaneamente richiesto, a nome del gruppo comunista, una discussione in sede di commissione Bilancio per la revisione del progetto, approvato dalla maggioranza dc al Consiglio regionale sardo, per il Piano di rinascita della Sardegna al fine di adeguarlo alla lettera e allo spirito delle relative leggi nazionali. Infine, mentre si è dichiarato contrario in linea di massima a un puro e semplice rinnovo alla scadenza del 1965, della Cassa del Mezzogiorno, l'oratore comunista ha preannunciato la presentazione di un disegno di legge comunista inteso a dare una strumentazione globale alla politica meridionalistica.

Tutto l'intervento del compagno Chiaromonte è stato centrato sul problema della politica meridionalistica nel quadro della politica di programmazione generale: in particolare, Chiaromonte ha polemizzato con quanti concepiscono la battaglia per il superamento degli squilibri in termini puramente perequativi e ha messo in luce le contraddizioni emerse nel corso del dibattito al Senato tra le impostazioni dei ministri Medici e Colombo che riecheggiavano la nota relazione del dottor Carli, e la relazione Pastore, che si prefigge, invece, quale primo obiettivo l'arresto dell'emigrazione dal Sud, e può costituire una utile base di discussione per tutte le forze democratiche.

Tuttavia, ha messo in rilievo il compagno Chiaromonte, le posizioni espresse dal ministro Pastore e dalla sinistra DC appaiono velleitarie nel momento in cui il discorso del ministro Colombo e tutto il dibattito finanziario svoltosi la settimana scorsa al Senato lungi dal rappresentare un « ponte » verso la ripresa del dibattito politico tra le forze del centro-sinistra, rappresentano invece una scelta politica precisa che è in contrasto con quella che emerse nel corso del dibattito finanziario dello scorso anno e con lo spirito della relazione aggiuntiva del ministro La Malfa.

La linea politica che prende ormai comunemente il nome di « linea Carli » è stata contestata nel corso delle due lunghe sedute di ieri (13 oratori in tutto) anche ed efficacemente dal socialista Mariani. « Sia chiaro, egli ha affermato, che la "linea Carli" tende a un solo fine: quello di mettere lo Stato a disposizione dei grandi gruppi capitalistici ai quali dovrebbe essere garantito un elevato reddito costante a scapito della stragrande maggioranza del popolo italiano ».

Tra gli altri numerosi oratori intervenuti ieri nel dibattito, i compagni Grilli e Laura Diaz. Il compagno GRILLI ha sottolineato la sproporzione esistente tra la imposizione diretta e quella indiretta, quest'ultima raggiungendo il limite del 75-80% del totale delle entrate erariali. « Si tratta — ha dichiarato il compagno Grilli — di un rapporto che non è errato definire patologico! ». A ciò si accompagna, da parte delle grandi concentrazioni monopolistiche, una massiccia evasione nei confronti delle imposte dirette e la fuga organizzata dei capitali all'estero. (Il liberale Cerutti ha parlato poco dopo di oltre 850 miliardi fuggiti oltre frontiera negli ultimi mesi).

La compagna DIAZ ha riproposto il tema dei bisogni collettivi nel campo dell'istruzione, dell'abitazione e dei trasporti; bisogni che sono rimasti insoddisfatti nell'ultimo decennio e che ancora oggi non trovano la loro giusta collocazione nella politica della spesa. Lo orientamento della pubblica spesa, cioè, è ancora legato ad un principio strettamente produttivistico e di incremento dell'espansione industriale a profitto dei grandi monopoli, mentre si trascurano quei servizi sociali tanto più necessari per la larga immissione delle donne nella attività produttiva.

Hanno ancora preso la parola tre liberali (CERUTTI, COCCO-ORTU e FOSSOMBRONE) e cinque democristiani (VILLA, BARBERI, RICCIO, LOZZELLI e GAGIARDI).

Dalla Commissione

Conclusa l'indagine sulla scuola italiana

Il compagno on. Natta illustra i motivi del giudizio negativo del PCI

La *Commissione d'indagine sulla scuola*, presieduta dall'on. Ermini composta da parlamentari, docenti ed esperti, ha concluso, con alcuni mesi di ritardo rispetto al previsto, i suoi lavori. Nel corso di una riunione svoltasi ieri mattina, sono stati presi in esame i risultati finali dell'indagine. I materiali, nel pomeriggio, sono stati consegnati al ministro della P.I., on. Gui.

Il compagno on. Alessandro Natta ha illustrato il punto di vista dei commissari comunisti. « Il problema — egli ha detto nel motivare il giudizio negativo sulle conclusioni — è di vedere se dal complesso del nostro lavoro è emersa ed è stata definita una linea valida per il rinnovamento e lo sviluppo della scuola italiana. E proprio qui, una volta ancora, viene alla luce il contrasto sostanziale d'impostazione che fu già alla base della polemica e della battaglia sul *piano decennale*.

« Noi abbiamo criticato, e respinto, la riduzione dell'esigenza e dell'impegno della riforma democratica del nostro sistema scolastico ai termini di un puro sviluppo tecnico-organizzativo: non possiamo accettare ora, dunque, una linea o un orientamento di politica scolastica che, in sostanza, propone di esaurire la riforma nella programmazione.

« Non voglio insistere qui — ha proseguito il compagno Natta — sui limiti che, anche ai fini dell'elaborazione di un piano generale di sviluppo, sono riscontrabili nei documenti della Commissione, anche nelle parti — si veda l'*edilizia* — dove si è andati più avanti nella definizione degli obiettivi e degli strumenti della politica di piano. La questione di fondo è che non si è giunti a scelte precise: non solo perché è mancata la *correlazione* con le linee della programmazione economica, ma, soprattutto, perchè una programmazione fine a se stessa, non regge, non ha senso. Quello, infatti, che noi avvertiamo essere mancato è proprio ciò che è essenziale per una *riforma: la definizione, cioè, di un organico programma educativo, che abbia la capacità di instaurare un rapporto nuovo fra scuola e società e di promuovere quel moto di rinnovamento intellettuale e morale che è indispensabile per creare una scuola realmente nuova e per far progredire sotto tutti i profili il nostro Paese.*

Senza questa base, un piano di sviluppo non acquista forza e valore democratico, non può diventare uno strumento propulsivo e rinnovatore. *La discriminazione fra una visione democratica e una visione conservatrice non è, infatti, nella accettazione o meno dello sviluppo programmato della scuola, ma nell'accoglimento, o nel rifiuto, della correlazione fra le scelte sul terreno degli indirizzi ideali, dei contenuti educativi, dei fini sociali e le scelte sul terreno dell'espansione dell'organizzazione scolastica ».*

Dopo aver rilevato che, in concomitanza con la crisi politica che da gennaio ad oggi ha investito il Paese, la Commissione, in una certa misura, ha finito per costituire un « alibi », un pretesto, una remora obiettiva ad una rapida soluzione dei problemi più acuti della scuola (rischio, questo, contro il quale a suo tempo i comunisti avevano messo in guardia) e che ciò potrà verificarsi ancora « per quel respiro che la istituzione della Commissione ha dato all'esecutivo fino al 1965 », Natta ha così continuato: « Non ho difficoltà a riconoscere che il nostro lavoro ha portato ad un approfondimento della conoscenza della realtà scolastica, che conferma in modo inequivocabile, drammatico l'esistenza di una *crisi strutturale* e l'incongruenza, la inadeguatezza delle misure che in passato sono state indicate e proposte.

Si pensi, a questo proposito, al « piano decennale », il quale rappresentava, oltre che un compromesso politico, un consolidamento delle posizioni che rivendicano il finanziamento pubblico della scuola privata e delle tesi tecnicistiche dello sviluppo organizzativo, della pura programmazione.

« Questo difetto di origine — ha concluso Natta — non è stato superato: siamo andati ad una serie di ricerche e di elaborazioni *settoriali* (di alcune delle quali io non intendo sminuire l'importanza, soprattutto sotto il profilo dei dati, ma anche per ciò che riguarda una serie di soluzioni proposte); non abbiamo però compiuto quel passo avanti che era necessario e possibile e che può scaturire solo da un approfondito confronto fra le diverse posizioni ideali, e fra queste ed il processo di rottura in atto nella scuola. Il nostro dissenso è dunque determinato dal difetto di una *linea generale e unitaria di riforma democratica* ».

Dal '32!

Con una lettera al Corriere della sera (che aveva ospitato nei giorni scorsi la prima segnalazione del professor Alfieri) il ministro della P.I., on. Gui, ha risposto ai rilievi, sollevati poi, in sede parlamentare, da un gruppo di deputati comunisti, relativi ai programmi dei prossimi concorsi a cattedre di Filosofia e Storia nelle scuole medie superiori pubblicati sul Supplemento alla Gazzetta ufficiale dell'8 giugno 1963.

Com'è noto, secondo questi programmi i candidati dovrebbero, fra l'altro, « padroneggiare, con precisa informazione dell'ultima legislazione italiana al riguardo, tutta la materia specificata nel programma di economia politica per la maturità classica... » (sic!). Viene ignorato, dunque, un piccolo particolare: che, cioè, l'Economia politica non è più insegnata (dal 1943!) nei Licei classici e scientifici e negli Istituti magistrali, dove era stata introdotta nel 1923, con la riforma Gentile, riempiendosi mano a mano di nozioni di Diritto fascista e di Economia corporativa.

Punto sul vivo, il ministro dà alcune giustificazioni, che tuttavia, mentre non diminuiscono le sue responsabilità (evidentemente, l'on. Gui non si è preso la briga di controllare per tempo, in modo da poter individuare l'errore, predisporre le necessarie modifiche e sottoporle alla firma del Capo dello Stato, i programmi dei concorsi da lui stesso indetti), portano alla luce una situazione davvero strana, che rivela, una volta di più, anche la leggerezza dei ministri (dc, socialdemocratici, liberali che fossero) che avevano retto prima il dicastero della P.I.

Egli dice infatti che quelli proposti oggi, come in tutti i concorsi a cattedre svoltisi dal 1945 in poi, sono, per Filosofia e Storia, gli stessi, identici programmi fissati da un Regio Decreto del 1932, che nessun ministro della P.I. ha pensato, finora, a far modificare o aggiornare... e così se, da un lato, l'Economia politica vi figura ancora, i futuri professori di Filosofia possono ignorare, per esempio, i testi di Croce, di Gentile, di Gramsci e fermarsi tranquillamente al Galluppi e al Rosmini.

E' dunque l'on. Gui in persona a darci (nel tentativo, in realtà piuttosto controproducente, di scagionarsi) un'altra, eloquente testimonianza del caos che da anni regna nella scuola italiana: egli assicura, adesso, che i programmi per i concorsi alle cattedre di Filosofia e Storia saranno adeguati e coordinati con gli altri: meglio tardi che mai, potremmo dire Purchè — e, dopo quanto è accaduto, non è questa un'ipotesi da escludere — non ci si distragga di nuovo, si da rendere necessarie altre proteste, altre lettere, oltre interpellanze.

Segni ieri dal Papa

L'annunciato incontro fra il Presidente della Repubblica, Segni, e Paolo VI ha avuto luogo ieri mattina, in Vaticano.

La solenne cerimonia, cui hanno assistito il ministro degli esteri Piccioni e alti dignitari della Città del Vaticano, ha avuto luogo, dopo un colloquio privato, fra Segni e il Papa, durato circa trenta minuti e definito, dalle agenzie, « cordialissimo ».

Rivolgendosi al Capo dello Stato, il Pontefice si è richiamato fra l'altro ai Patti Lateranensi, raggiunti faticosamente ma che assicurano oggi una « perfetta normalità di rapporti fra la Santa Sede Apostolica e lo Stato Italiano ». Paolo VI ha, inoltre, rivolto un caloroso saluto « all'Italia, al suo capo, alle sue autorità, alle sue istituzioni, ai suoi cittadini ». All'indirizzo del Papa Segni ha risposto brevemente ringraziando ed ha fatto, quindi, ritorno al Quirinale, accompagnato dal seguito. Poco dopo, il cardinale Ottaviani restituiva la visita.

Il Presidente della Repubblica, aveva lasciato la sua residenza alle ore 9,40. La macchina presidenziale, varcati i confini vaticani alle 9,53, si è fermata in piazza S. Pietro, dove Segni ha ricevuto l'omaggio del principe Pacelli e del conte Galeazzi. Il corteo si è quindi portato, attraverso i cortili medievali che sono intorno alla Cappella Sistina, nel cortile di San Damaso. Qui il capo dello Stato italiano è stato salutato dal segretario della congregazione del cerimoniale vaticano mons. Verolino.

Segni e il seguito, subito dopo, hanno brevemente sostato nella sala Clementina e si sono, infine, portati nella sala del Tronetto.

A Siena

Cinquemila contadini a Piazza del Campo

Lungo corteo per le vie della città

Una grande manifestazione contadina si è svolta ieri a Siena, con la partecipazione di circa cinquemila persone. I manifestanti, provenienti dalle varie zone della provincia, si sono concentrati alle quattro porte — San Marco, Roma, Ovile e Camollia — da dove sono partiti altrettanti cortei diretti al centro, in Piazza del Campo. Qui si è formato un unico grande corteo con diecine di bandiere delle leghe

Alle 10,30, al cinema Metropolitan, hanno parlato il segretario della Federmezzadri provinciale, Brogi, il compagno Pacini dirigente dell'Associazione provinciale coltivatori diretti, e il compagno Gino Guerra segretario della Federmezzadri nazionale.

Quella odierna è stata la più grande manifestazione contadina che si sia svolta a Siena negli ultimi tempi; la sua riuscita è tanto più significativa alla luce dell'atteggiamento della CISL e della UIL provinciali che hanno affisso un nuovo manifesto invitando i contadini a non partecipare alle manifestazioni indette dalla CGIL.

Dopo aver denunciato energicamente la sostanza conservatrice del governo di affari, il compagno Guerra ha sottolineato l'urgente esigenza di leggi per l'abolizione della mezzadria, la creazione di enti regionali di sviluppo agricolo per una programmazione economica democratica.

Altre grandi manifestazioni hanno avuto luogo a Pistoia, nel corso di uno sciopero generale dell'agricoltura e dell'industria attuato nei comuni di Monsummano, Larciano e Lamporecchio a partire dalle ore 13 di ieri.

Morto a Firenze lo scrittore Marino Parenti

FIRENZE, 24

Lo scrittore e bibliografo Marino Parenti, noto per i suoi studi manzoniani, è morto per infarto cardiaco dopo un incidente stradale avvenuto in via Massaccio.

Marino Parenti, che da tempo era malato di cuore, è stato colto da malore nella sua « 1100 » dopo aver investito, all'incrocio di via Benedetto Varchi, due operai che, in bicicletta, trasportavano alcuni tubi. Lo scrittore è morto mentre veniva trasportato all'ospedale San Giovanni di Dio.

I due operai sono stati giudicati guaribili in pochi giorni.

Marino Parenti era nato ad Asola (Mantova) il 31 maggio 1900, ma abitava a Firenze da moltissimi anni e qui aveva pubblicato le sue opere più importanti. Dedicatosi a studi bibliografici, aveva collaborato all'« Enciclopedia Italia » e alla « Nuova Antologia » ed era anche collaboratore di molti giornali.

Il suo nome resta soprattutto affidato agli studi manzoniani da lui compiuti, e tra i quali si possono citare la *Bibliografia manzoniana* del 1936; *Immagini della vita e dei tempi di A. Manzoni* del 1942; *Manzoni e gli altri* del 1946; *Manzoni, Firenze e la risciacquatura* del 1955.

Bocciate in commissione le «variazioni» al bilancio Esteri

Le variazioni al bilancio del ministero degli Esteri sono state respinte, ieri, alla commissione Esteri, riunita in sede referente. I comunisti, in maggioranza, dato che erano assenti quasi tutti i democristiani e molti deputati degli altri partiti, hanno difatti votato contro il progetto di legge del governo, che non è passato. I deputati comunisti hanno motivato la loro opposizione, sia per coerenza rispetto al voto contrario espresso sul bilancio, sia, specificamente, per il contenuto delle variazioni che, essi hanno rilevato, mancavano di documentazione e denunciavano la fretta con cui erano state presentate all'esame del Parlamento.

Il voto non avrà tuttavia efficacia vincolante, dato che il progetto dovrà passare ora all'esame dell'Assemblea.

Con un emendamento alla Camera

Il PCI richiede: 41 miliardi subito per la ricerca

Indicate anche le « voci » dalle quali reperire i fondi - Frascati e la Casaccia chiuderanno i battenti ad agosto

I deputati comunisti Seroni, Rossana Rossanda, Giovanni Grilli, De Polzer Luigi Berlinguer, Barca, Natta, Carocci (indipendente), Raffaelli e Raucci hanno presentato un emendamento al bilancio del Tesoro che prevede lo stanziamento di 41 miliardi per la ricerca scientifica. La somma dovrebbe essere così ripartita: 8 miliardi al Consiglio Nazionale delle Ricerche, 20 miliardi al Consiglio Nazionale per l'Energia Nucleare, 8 miliardi per le Università, 5 miliardi per le attrezzature scientifiche e didattiche delle università.

L'emendamento comunista, che sarà discusso dall'assemblea della Camera nella seduta di domani, al termine del dibattito sui bilanci, indica il reperimento dei fondi necessari alla ricerca in alcune voci dei bilanci della Difesa, degli Interni e del Tesoro, proponendo fra l'altro di ridurre a 2 i 4 miliardi e 410 milioni di aumento previsti dal governo per la « difesa antiaerea territoriale », a 1 solo; i 2 miliardi e 913 milione di aumento destinati al « servizio di artiglieria », a 1 miliardo; i 2 miliardi e 608 milioni di aumento preventivati per il « servizio di motorizzazione ». Altri fondi possono essere reperiti dall'aumento preventivato in cinque miliardi per « interessi e provvigioni da corrispondere alla Banca d'Italia », dall'aumento di 16 miliardi e 600 milioni « per il finanziamento dei programmi di infrastrutture da eseguirsi nel quadro degli accordi di comune difesa », dai 5 miliardi stanziati per le attività assistenziali internazionali, ecc.

Il governo e il Parlamento, dunque, non si trovano di fronte a proposte generiche, ma ad una serie di indicazioni concrete e precise, che partono anzitutto dalla constatazione che le esigenze fondamentali e insopprimibili dei ricercatori italiani sono state ancora una volta sacrificate a « scelte politiche » grettamente conservatrici.

L'iniziativa del PCI, in sostanza, tende ad invertire, nell'interesse della ricerca scientifica e dello sviluppo della nostra società nazionale, una tendenza chiaramente reazionaria, espressa del resto proprio l'altro giorno dal Consiglio dei ministri, che ha stanziato un solo nuovo miliardo per il CNR, pur sapendo che le necessità minime dell'ente sono largamente più elevate. Contro questa « scelta », contro questa tendenza in virtù della quale il governo ha destinato un aumento di 4 miliardi e mezzo per la « difesa antiaerea », ignorando pressochè totalmente le richieste degli scienziati, possono e devono dare battaglia non solo i comunisti, ma tutte le forze democratiche, compreso il PSI e una parte della DC, i quali, peraltro, sono anche rappresentati nell'Associazione per la ricerca scientifica attraverso le persone degli onorevoli Lombardi e Malfatti.

Nessuno può ignorare, d'altra parte, che se le condizioni in cui versa il CNR sono gravi, per il fatto che il governo ha sottratto ben 5 miliardi alle previsioni di spese della presidenza dell'ente, quelle del CNEN sono addirittura drammatiche.

Il secondo piano quinquennale del Consiglio Nazionale per l'Energia Nucleare, approvato il 5 novembre 1962, prevedeva per l'esercizio 1963-64 uno stanziamento di 30 miliardi, 10 dei quali costituiti dai residui del primo piano quinquennale e 20 da reperire con nuovi finanziamenti.

Orbene, il bilancio del tesoro, così come il governo l'ha predisposto, non prevede, a questo proposito, neppure un soldo e così il CNEN deve far fronte alle sue molteplici iniziative scientifiche soltanto con i 10 miliardi residui. Conseguenza di tutto questo è che per il prossimo mese di agosto il Sincrotone di Frascati e i laboratori della Casaccia chiuderanno i battenti per mancanza di fondi.

Questa situazione il governo la conosceva perfettamente. Essa, infatti, era stata denunciata senza mezzi termini nell'assemblea dei ricercatori di fisica tenutasi l'11 luglio 1963 presso l'Istituto Fisico dell'Università di Roma. In quella sede, il professor Quercia aveva annunciato che, con le somme a disposizione del CNEN, i laboratori di Frascati e il Sincrotrone avrebbero dovuto sospendere ogni attività per tutto il mese di agosto per arrivare, « dando fondo a tutte le scorte »... « sino alla fine del prossimo dicembre senza danneggiare sostanzialmente il ritmo delle ricerche ».

« Dopo quella data — aveva precisato il prof. Quercia — e se il CNEN non riceverà nuovi stanziamenti, saremo costretti a chiudere i laboratori ed a tenere il personale a casa ».

« Se una tale eventualità dovesse realizzarsi, ne deriverebbe un danno non riparabile per i laboratori. Non è infatti pensabile che ricercatori, tecnici e tutto il personale altamente specializzato occorrente per le ricerche possa attendere sei mesi che arrivino i nuovi finanziamenti. E' facile immaginare che le persone più qualificate emigreranno via da Frascati. Ciò vuol dire che saranno andati sperperati anche i denari spesi dallo Stato sino ad ora nei laboratori ».

sir. so.

Crollata la montatura

Assolti i sindacalisti di Siracusa

Erano imputati di gravi reati formulati dalla polizia che caricò gli operai durante una manifestazione contro la Edison

Dal nostro corrispondente

SIRACUSA, 24

Il Tribunale di Siracusa ha emesso all'una di stamane la sentenza nei confronti del segretario della Camera del Lavoro di Siracusa Egidio Greco e di altri tredici operai della Edison e dirigenti sindacali. La sentenza ha fatto cadere come un castello di carte la grave montatura poliziesca imbastita in seguito allo sciopero del febbraio scorso, durato diciassette giorni, dei cinquemila operai ed impiegati degli stabilimenti SINCAT e Celene: la Edison, infatti, rifiutava perfino il principio della trattativa sugli scottanti problemi del potere contrattuale nella fabbrica, delle garanzie costituzionali per i lavoratori, degli aumenti salariali mensili.

Il segretario della Camera del Lavoro, Greco, e l'autista della Federazione comunista Colletta, sono stati assolti per non aver commesso il fatto dai reati di blocco stradale, resistenza alla forza pubblica, violenza a pubblico ufficiale, e sono stati immediatamente scarcerati assieme agli altri due operai della Edison condannati col beneficio delle attenuanti e della condizionale a sei mesi di reclusione per resistenza a pubblico ufficiale. Purtroppo, dei cinque compagni rinviati a giudizio in stato di detenzione, resta in carcere Ibo Giansiracusa, funzionario dell'INCA, nei cui confronti, pur cadendo in buona parte la montatura poliziesca, i giudici hanno ritenuto di dover riscontrare il reato di resistenza aggravata alla forza pubblica a causa delle accuse unilaterali di alcuni poliziotti per cui è stato condannato a un anno e sei mesi di reclusione. Per danneggiamento, inoltre, sono stati condannati a quattro mesi di reclusione col beneficio della condizionale gli operai Baio e Bottaro. Tutti gli altri sono stati assolti per non aver commesso il fatto.

La sentenza acquista un grande valore ove si pensi che il Pubblico Ministero aveva richiesto ben 32 anni di carcere complessivamente per i 14 imputati, di cui 25 solo per i cinque dirigenti sindacali e operai in stato di arresto. Le gravi accuse di resistenza, oltraggio a pubblico ufficiale, blocco stradale, ingiurie, lesioni, portate avanti dalle forze di pubblica sicurezza si riferivano ai fatti del 7 febbraio ultimo scorso, quando, dopo otto giorni di sciopero centinaia di operai ed impiegati della Edison si erano dati convegno nella centralissima piazza Pancali di Siracusa per manifestare pacificamente la loro volontà di continuare la lotta per imporre alla Edison di trattare. In quella occasione ingenti forze di polizia provenienti da Catania, Messina e da tutta la provincia di Siracusa attaccarono violentemente i lavoratori mettendo a soqquadro il centro cittadino e travolgendo decine di cittadini con violente cariche.

Giuseppe Messina

Ieri in commissione

Varata la legge elettorale per il Friuli V.G.

Votata anche la legge per il Molise

La proposta di legge contenente le norme per la elezione del primo Consiglio regionale del Friuli - Venezia Giulia, è stata approvata ieri dalla commissione Affari costituzionali della Camera, riunita in sede referente. Non è da escludersi che, di conseguenza, il provvedimento venga sottoposto all'approvazione dell'Assemblea domani stesso.

La legge, varata ieri a grandissima maggioranza dalla commissione, riproduce nella sua intierezza il testo unificato che, unitariamente, era stato elaborato alla vigilia dello scioglimento delle Camere. Ciascun gruppo, e primo tra tutti quello comunista, aveva però ripresentato la proposta di legge.

Il provvedimento, una volta approvato dalla Camera, passerà all'esame del Senato (alla ripresa, dopo le vacanze). Esso, quindi, potrebbe divenire operante entro la fine di settembre e rendere possibile la convocazione dei comizi elettorali prima della fine dell'anno, come sollecitano le popolazioni della regione.

La legge, com'è noto, stabilisce che le elezioni del Consiglio regionale avvengano a suffragio universale, con voto diretto, libero, uguale e segreto. L'assegnazione dei seggi tra le varie liste viene effettuata proporzionalmente, attraverso il riparto dei voti nelle singole circoscrizioni (Trieste, Gorizia, Udine, Tolmezzo e Pordenone); i voti residui saranno invece utilizzati in sede regionale. Il numero dei consiglieri regionali viene fissato in ragione di uno ogni ventimila abitanti (o frazione superiore ai 10 mila abitanti) calcolati in ciascun collegio in base alla popolazione residente. La giunta provvisoria regionale sarà composta da un presidente e 10 assessori (di cui 2 supplenti).

Nella stessa seduta di ieri, la commissione ha approvato anche la legge costituzionale con la quale viene istituita la Regione Molise. La legge (che forse sarà votata domani) dovrà essere poi approvata ancora e dal Senato e dalla Camera, in seconda lettura.

La produzione industriale di maggio

L'indice generale della produzione industriale calcolato dall'ISTAT con base 1953=100 è risultato nel mese di maggio scorso pari a 249,4, segnando un aumento del 4,5 per cento rispetto al mese precedente e del 6,9 per cento rispetto al mese di maggio 1962. Nei primi cinque mesi del 1963 l'indice della produzione industriale è risultato pari a 238,3, segnando un aumento del 6,6 per cento rispetto a quello dei primi cinque mesi del 1962.